

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viennese. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boett. — In Parigi Chez M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 49 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, et C. — Germania (Vienna) Sig. Rorimann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antipi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 10 AGOSTO

Una tremenda verità presentano oggi all'Italia e all'Europa alcuni fra i governi italiani imitatori di molte altre monarchie, ed è il perfetto disaccordo fra i loro fatti e le loro parole. Se avessero deciso di congiurare contro il principio monarchico non potrebbero seguire una via migliore e più sicura: sono essi divenuti oggi i fortissimi sostegni dell'opinione repubblicana.

Tutti hanno proclamato l'indipendenza italiana, la cacciata dello straniero; tutti si sono chiamati pronti ad ogni sacrificio per difendere i loro popoli. Questi che si lasciano sempre ingannare dalle apparenze e credono facilmente quello che desiderano, dopo aver innalzato al cielo le virtù dei loro Principi, dopo averli chiamati padri della patria, hanno domandato armi e mezzi per combattere, hanno pregato i loro governi di unirsi ad essi nel momento del pericolo.

Povera Italia! povera illusa! Dovresti sapere che i Principi hanno interessi e diversi dei tuoi, altri amici altri alleati che i tuoi.

I loro orecchi sono aperti soltanto alle basse adulazioni dei cortigiani. Essi sono avvezzi ad udirsi ripetere ad ogni istante che l'Italia fu concessa dal cielo colle loro dinastie eternamente, che i popoli devono obbedire se vogliono esser felici, che la sapienza e la virtù si trovano solo al fianco dei troni, e che infine è grave delitto il voler penetrare nelle reggie per domandare giustizia.

Giunge l'ora del pericolo; se Italia vince, fatta orgogliosa dalla vittoria non obbedirà più servilmente, dicono i cortigiani; le sue pretese non avranno più confine, si abbandoni adunque e si lasci aperto il campo al trionfo dello straniero. Bisogna però ricoprire quest'abbandonamento con un pretesto: mancarono mai pretesti ai Principi? Ad un tratto divengono timorosi per la vita dei loro sudditi, ad un tratto s'impetiscono alla idea di una battaglia; le forze del nemico sono immense, le nostre poche e disordinate, bisogna cedere; aprite le porte della città, noi, dicono i Principi, ci faremo mediatori fra il vincitore e il vinto, domanderemo pietà per voi, e impetiremo che vi si lasci la vita almeno, sacrificando l'onore, le sostanze, la libertà.

Questo è il linguaggio che in nome del Principe tengono coloro i quali conosciuti di natura debole o trista furono collocati dai governi ai primi impieghi, nella certezza che nei giorni di pericolo avrebbero smentito coi fatti le promesse calde di amor patrio fatte da essi.

Abbiamo bisogno di presentarne le prove? Si guardi Napoli e Toscana, ed altri, ed altri.

Povera Italia! per qual tua colpa sei tu destinata ad esser tradita eternamente dai tuoi figli stessi? Alla ruina della tua libertà e della tua indipendenza ci si aggiunge l'idea infernale di volerti disonorare in faccia al mondo, in faccia alla storia, e se fosse possibile agli occhi tuoi propri.

Sta però nelle tue mani la tua salvezza. Non ascoltare i consiglieri della paura: sono traditori. Non ascoltare i consiglieri delle mediazioni diplomatiche: sono traditori. O popoli armatevi senza domandarne permesso ad alcuno. L'uomo assalito da un assassino domanda forse ad un altro il permesso di difendere la propria vita se ha i mezzi per farlo? E i mezzi non vi mancano popoli d'Italia. Un grido solo uscito dal petto di 24 milioni basterebbe per fugare le orde vandaliche. Non dubitate di voi stessi: voi siete più forti più intelligenti di quei vili che combattono per rubare: voi non avete bisogno né di governi che dichiarino la guerra, né di ministri che vi diano le armi. Dichiarate la guerra col fatto, cercate le armi e le avrete.

Voi non avete bisogno di brighe diplomatiche, e d'innanzi trattati per farvi liberi e indipendenti. La vostra diplomazia si riduce a due parole, fuori i barbari, i vostri trattati stanno scritti nella fratellanza dei popoli liberi. Presto chiamate questi popoli in aiuto senza rossore senza sospetto.

Il Popolo che sparse tante volte il suo sangue per la libertà è popolo generoso, il suo cuore è aperto a nobili passioni. È questo il popolo di Francia.

Si chiami in nostro soccorso. Ogni città italiana invii i suoi Deputati in Francia; e chiami quel popolo a combattere con noi per i medesimi fini, per acquistare i medesimi beni.

O Francesi, eccovi aperto il campo di lavare l'ingiuria di Waterloo: venite a vendicare i tradimenti che vi ha ordito per tanti anni la infame politica d'Austria. Fu essa che condusse Europa intera contro voi tante volte; fu essa che abbattè la vostra libertà, che vi impose una dinastia odiata, che vi fece discendere dall'al-

tissimo seggio imperiale al rango d'una nazione servile.

Quante volte invocaste la fortuna perchè vi si presentasse l'occasione di combattere la vostra eterna nemica! La fortuna vi arrise, noi imparammo a conoscerci nei giorni della vittoria, nei giorni del disastro, quando sotto un medesimo Duce italiani e francesi erano divenuti fratelli.

Venite; mostrate all'Europa che i grandi principj sociali della vostra rivoluzione non furono proclamati per vana pompa, ma che eravate decisi di sostenerli con le armi.

Fatevi difensori dei popoli: voi ne assumeste l'obbligo quando li chiamaste ad imitarvi. Guai a voi se rinunziate a questa disfida, voi mostrate una debolezza che renderà il coraggio ai vostri nemici per attaccarvi.

Non v'illudete: tutti i governi vi sono nemici; vostri soli alleati sono i popoli.

Mostrate col fatto che vi associate ai loro interessi. L'abbandono della Polonia vi ha costato lagrime molte. L'abbandono dell'Italia sarebbe il segnale di una nuova sant'alleanza e la vostra repubblica caduta dall'opinione universale, resa oggetto di disprezzo agli stessi generosi figli di Francia non vivrebbe un giorno sicura della sua esistenza.

Non vedete avanzarsi la bufera settentrionale, e minacciare una barbara invasione destinata a soffocare nel sangue ogni idea liberale?

La fortuna vi presenta 24 milioni di alleati: avrete voi il coraggio e l'imprudenza di rifiutarli?

Si legge nell'*Allgemeine* del 30 Luglio
La Prussia ed il Potere Centrale di Francoforte.
BERLINO 24 Luglio

« Gravi nembi s'addensano sulla nostra patria tedesca, — nembi formati sciaguratamente dai vapori che si sollevano dal proprio suolo. Tosto o tardi si verrà ad una grave scissura tra la Prussia e l'Impero Tedesco. Il progetto della Costituzione dell'Impero che mette la Prussia affatto nella categoria d'una provincia tedesca ed appena le concede una preferenza sul principato di Waldeck, ha qui destato un generale sdegno. Noi non abbiamo mai avuto gran fede in questa unità germanica che secoli non potevano stabilire, e che ora un'assemblea decretata istantanea! E se poi inoltre questi decreti fanno tabula rasa d'ogni sentimento di nazionale individualità, d'ogni particolare costume, credenza, attaccamento, parto di vane politiche astrazioni, conviene che tosto svaniscano interamente. A tale rinuncia d'ogni indipendenza, anzi diciamo pure, d'ogni patrio onore come la chiede quel progetto di Costituzione il quale ignora affatto la colossale differenza che corre tra i principati non mai stati indipendenti ed una potenza europea quand'anche sia la più piccola tra cinque grandi potenze; — a tale abbandono d'ogni suo diritto, d'ogni sua propria forza, la Prussia non può giammai consentire, e seppure avrà alcuni de' suoi degeneri abitanti che vi consentano, 50 e più sopra uno vi si opporranno con tutta l'energia loro.

Altra risoluzione meno importante del progetto di Costituzione ma pur nonostante troppo precipitosa, è il decreto del Ministro di Guerra Peuker il quale ordina che per il 6 tutte le truppe federali in tutti gli Stati della Confederazione prestino omaggio all'Arciduca Vicario. Crediamo di poter protestare che quest'omaggio in Prussia, ed in tutte le attenenti provincie non si compierà. Gli ufficiali assicurano di non poter garantire per le loro truppe quand'anche essi medesimi si volessero sottomettere a quest'atto esteriore che del resto sarebbe senza conseguenze. Prendiamo le cose come stanno. Il soldato conosce il suo capo, il suo re, conosce i principi della casa reale, li venera e gli ama. Non conosce il Vicario! Non ha idea della sua persona alla quale poi riposa principalmente la sua scelta; — ma egli ha bensì sentito dire che egli è un principe Austriaco né può capir come ad un tratto debba prestare omaggio a costui. Gli Austriaci (se a torto o con ragione non monta) gli Austriaci non godevano grande stima nell'esercito prussiano, neppure a tempo delle guerre dell'Indipendenza. Il loro sistema del bastone, da lungo tempo abolito tra noi, e sostituito il sentimento d'onore, era disprezzato ed odiato. — Il soldato conosce la storia delle guerre prussiane, conosce le gesta del suo re Federico II; egli sa come questi trattò gli Austriaci; — ed ora presterebbe omaggio all'Austriaco? Questo egli non lo può, deve senza nulla pensare non consideri l'atto come una semplice parata; e qual significato avrebbe allora? — Basta, l'eccezione è al suo colmo, anche tra i cittadini, e quegli stessi che andavano ben oltre con le nuove libertà, non possono capire come la lotta del 18 marzo gli abbia fatti diventare servitori dell'Austria. Un partito solo saluta i decreti di Francoforte con gioia trionfante per l'umiliazione della Patria, — il partito che per vendetta di anteriore oppressione inventa ogni accusa maligna contro il Governo, il Re e la Costituzione. — Ma non trionfi troppo presto. La Prussia sa quello che le spetta far pel suo onore, e tutta la Germania Settentrionale starà dalla sua. Allora quel partito velenoso sarà il primo ad esser annientato, vittima della giusta Nemica. La Prussia ha voluto lealmente e francamente recare la sua parte di sacrificj alla unità della Germania; ma non può firmare il suo proprio annientamento. Ed ancor ora, per quanto ci accense, tanto la sua dignità ed il suo onore, prenderà parte alla causa comune e presterà ad ogni cosa buona la sua potente mano federata; — ma ricuserà fermamente tutto quello che non può accettare. Sia dunque l'Assemblea di Francoforte più cauta nei suoi decreti di quel che è stata la Commissione preparatrice. »

A questa voce del prete provincialismo prussiano contro l'unità germanica, per quanto anche da molti altri ragguagli apparisca gra-

ve, non devesi però prestare troppa importanza. Il partito unitario non è tanto minimo come l'articolo ce lo vorrebbe far credere: il re medesimo, fedele alla sua promessa del 18 marzo, si dice pronto a riconoscere i decreti dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, e se da un canto questo partito resta in minoranza, e non ha per se l'esercito, egli in contraccambio si può vantare forse d'aver l'appoggio dell'intelligenza, della capacità del paese.

Non per questo intendiamo dire che l'opposizione della Prussia al movimento unitario sarà di poco rilievo. Quest'opposizione s'incontra sempre ovunque stati sovrani ed indipendenti l'uno dall'altro o stati leggermente congiunti insieme da larghi vincoli d'una Confederazione passano a formare uno Stato solo, o uno Stato federato. Nel tempi scorsi la Spagna, la stessa Francia e la Russia ce ne hanno dato l'esempio che nei tempi recentissimi la Svizzera ha rinnovato, e che non dubitiamo si ripeterà pure per la Germania e forse puranco per l'Italia. — È certamente giustissimo il ragionamento di quelli che vorrebbero la Prussia si dissolvesse nella Germania: quello che perde in autonomia sua propria l'acquista da un altro lato doppiamente nella legislazione ed autorità centrale, e ben lontana dall'esser diminuita d'importanza politica ed uguagliata ad uno dei piccoli principati dell'Impero, la cifra relativa della sua popolazione le dà anzi una tale preponderanza nelle deliberazioni comuni da estendere il suo dominio indirettamente sopra tutta la Germania.

E via discorrendo. Questo ragionamento è giusto avuto riguardo al popolo, alla nazione; ma per gli interessi del trono e della casa regnante non conclude: e quanti considerano la nazione ed i suoi interessi soltanto nella persona del principe! Quanti pochi sanno rinunziare ad un'individualità dinastica, governativa, per amore di una individualità più vasta, l'individualità nazionale, che è al tempo stesso forza e dignità!

La grave questione dovrà presto decidersi. Dall'esempio della Prussia dipenderanno parecchi degli altri Stati confederati, ed innanzi a tutti l'Annover. Molto peso nella bilancia avrebbe avuto in favor del Potere centrale l'elezione del principe di Prussia a Generalissimo dell'Impero.

La Camera dei Deputati quest'oggi s'è adunata in Sessioni e non ha tenuto pubblica seduta.

Ulteriori informazioni ricevute sul conto di Martino Caffero ci attestano esser egli uomo probò e di principj sinceramente liberali, ed aver sempre dimostrato nelle sue azioni indipendenza di carattere e di coscienza. Negli ultimi funesti avvenimenti di Napoli tentò conciliare i partiti estremi e forse mal interpretati vennero i suoi sforzi, quantunque nel desiderare e caldeggiare l'indipendenza Italiana egli non vada secondo ad alcuno.

NOTIZIE

BOLOGNA 7 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

— Stamattina le truppe Austriache sono entrate in Bologna. Circa 230. Dragoni coll'alloro all'elmo e un piccolo distaccamento di infanteria sono venuti dentro le mura. I primi si sono schierati sulla piazza, e poco dopo sono usciti a raggiungere l'armata che bivacca intorno le mura. Intanto hanno preso possesso delle tre porte principali. Tutti i buoni cittadini sono afflitti dell'imbecille governo che li ha ceduti così vigliaccamente al nemico, e lo accusano di aver tradito il proprio paese, il proprio dovere, il Pontefice la cui intenzione era si difendessero con ogni sforzo i confini dello Stato.

Tutti i membri del Governo bolognese dovrebbero essere posti in accusa dai deputati, e processati e giudicati rei di lesa dignità nazionale.

Gli Austriaci non possono certo rispettare un popolo, il quale si è umiliato d'innanzi ad essi senza domandar patti, né mettersi in attitudine di poter chiedere que' patti, che in tempi e paesi civili non si negano ai vinti. Speriamo che gli Austriaci più dignitosi dei nostri governanti sapranno non confondere il popolo Bolognese cogli imbecilli che lo governano, e trattarlo con quei riguardi che merita sempre un popolo tradito e abbandonato da chi lo doveva proteggere e tutelare.

Un ministero che abbia sentimento di dignità dovrebbe leggere i Proclami qui pubblicati dal Governo, e su questi fondar le ragioni per destituire tutti coloro che vi ebbero parte nel comporli, e consigliare. L'Europa imparerebbe a rispettare il ministero di Roma, e dovrebbero tutti tremare que' perfidi che educati nell'antico sistema di governo occupano tuttavia gli impieghi, e li profanano.

Io vi giuro che nel popolo di Bologna (e per popolo intendo ogni condizione di persone che rispettano se stesso) era volontà decisa di venir a patti col nemico prima di aprirgli le porte, ma gli scellerati seppero raffreddar prima, e soffocare, poi finalmente render vana questa volontà generosa, e ciò colle arti della corruzione e delle insidiose persuasioni. Costoro sono sempre la canaglia che erano, e usano sempre

gli artifizii antichi. La Storia racconterà queste infamie, e saprà liberar Bologna da colpe, che tutte debbono ricadere sull'uso di Governarsi.

Si pagano agli austriaci seimila razioni di 12 bajocchi l'una, e 5 paoli al giorno per ogni ufficiale, e i foraggi pei cavalli a richiesta — Si parla di un prestito forzato e subito sopra boni pagabili da qui a 6 mesi a Vienna.

A comprovare quanto ci si assicura da Bologna noi riportiamo i seguenti documenti. Il primo è l'astuta risposta data dal Marchese Pepoli dal Governo per impedire la istituzione di un Comitato di Guerra. Servirà questo documento a difesa dei Bolognesi iniquamente traditi.

Illmi. Signori.

Legazione di Bologna N. 664

Nel momento di ricevere il verbale di adunanza di ieri sera aveva già intorno a me le rispettabili persone proposte a completare il Comitato, avvegnachè alcune fossero nominate direttamente dal Ministero a comporre una Commissione, intesa appunto ai bisogni dell'armata, ed altre si trovassero investite di cariche speciali nell'armata stessa.

Ma chi per ragionevoli motivi si ricusava all'impegno, altre si trovavano paralizzate dalla duplice delegazione. Frattanto voci vaghe, ed incerte delle cose di Ferrara mi facevano risolvere a mandare colà i Signori D. Brunetti, e Professore Martinelli per verificare come fossero le cose: laonde per attendere gli effetti della missione, che io spero conforme ai comuni desiderj, è mestieri sospendere d'istituire un Corpo che potrebbe abbisognare di speciali attributi, i quali nell'istante non mi è concesso di determinare.

Sia convinta codesta Direzione che è in me volere fermissimo di cooperare ai generosi sentimenti della Popolazione e colla scorta di questo principio spero di ben riuscire nell'impegno che la rappresentanza m'impone, e con distinta stima mi rafferma.

Delle SS. LL. Illme, cui giungo, che da me pregato il Sig. Generale Latour si trattiene sino al ritorno degli inviati, e se occorre si recherà Egli stesso a Ferrara.

Bologna 5 Agosto 1848.

Alla Direzione del Felsineo. Devoto. Servitore Bianchetti.

Dopo ciò il giorno 6 si nominava il Comitato di salute pubblica dal Prolegato Bianchetti di suo moto spontaneo. Si davano a questo autorità estesissime, ma nel tempo stesso si rendeva ognuno dei suoi membri responsabile delle risoluzioni cui avea preso parte, e questo per renderli dubbiosi, ed incerti. Non era più Comitato di guerra era Comitato di salute pubblica: indizio certo che non si voleva nemmeno la difesa, malgrado l'entusiasmo della popolazione che domandava armi, malgrado l'espressa volontà del Sovrano.

BOLOGNESI.

Il moto generoso e spontaneo della popolazione, avvalorato dalle parole proferite dal Santo Padre nel Motu proprio 2 corrente, ha bisogno di essere diretto. Pertanto nominiamo un Comitato di salute pubblica composto dei Signori

Maggiore Silvestro Professor Gherardi,
Marchese Capitano Gioacchino Pepoli,
Berti Capitano Avvocato Lodovico,
Conti Capitano Dottor Ermolao,
Loup Capitano Luigi,
Rusconi Capitano Dottor Federico,
Roli Dottor Venanzio Ufficiale Sanitario.

Segretari) Pedrini Tenente Dottor Matteo
) Ercolani Dott. Giovanni Ufficiale Sanitario.

L'ufficio loro sarà di stabilire e mettere in atto nelle attuali emergenze, con intesa dell'Autorità Governativa e Municipale, tutto ciò che sia adattato alle circostanze, alla dignità ed alla salvezza del paese. Il Comitato si radunerà immediatamente presso la nostra Residenza, e vi rimarrà in seduta permanente. Ognuno de' suoi Membri sarà responsabile delle risoluzioni a cui avrà preso parte, e che appariranno all'opportuno processo verbale.

Le risoluzioni saranno prese a maggioranza di voti, e saranno legali quando siano presenti almeno i due terzi dei Membri ed un Segretario.

Bologna 6 Agosto 1848 Il Prolegato BIANCHETTI.

Allora fu che s'inviarono parlamentari al nemico, mentre si cercava col seguente proclama di addormentare lo spirito pubblico, paralizzarne le forze, spaventando i deboli, e scoraggiando i risoluti.

BOLOGNESI

I Parlamentari da me spediti al Quartiere del Tenente Generale Maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai ve invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa che si rafforza nelle parole Sovrane non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemplando alle circostanze mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio che distingue le Nazioni crea per tutto il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici

leali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi non umiliarvi.

Il Pro-Legato

Bologna 6 agosto 1848.

BIANCHETTI

Mentre queste cose succedevano ad alto disonore della Città, della popolazione, ma senza sua colpa, il Prolegato intimava il Comitato da lui scelto ma soltanto per quelli individui ch'egli credeva potessero obbedire ciecamente, e dopo che li fece deliberare la consegna della Città, volle che si sciogliesse. Ecco qui appresso una energica protesta emessa dal signor Gioacchino Pepoli uno dei membri di quel Comitato.

Sig. Direttore

Chiamato la sera del sei Agosto 1848 dal Prolegato di Bologna per formare parte del Comitato di pubblica salute, quando mi recai al Palazzo per assistere alle deliberazioni mi fu significato tornare inutile la mia accettazione dietro l'emessa rinunzia di quasi tutti gli altri individui componenti il detto Comitato: allora il Prolegato lo giudicò scritto di fatto. Per cui protesto altamente di declinare qualunque responsabilità delle deliberazioni prese, contro le quali non ho cessato di protestare, siccome quelle che hanno compromessa la dignità e l'onore del paese. Le sarò grato signor Direttore s'ella vorrà inserire questa mia lettera nel di lei accreditato Giornale. Mi creda sempre

Suo obbligatissimo Servitore

Gioacchino Pepoli.

Bologna 7 agosto 1848.

Ecco come fu tradito il popolo, il Sovrano, e la Causa Italiana. Ecco come fu impedito che Bologna desse il generoso esempio di resistenza alle altre Città dello Stato. Gli Austriaci avranno ora diritto di dire che tolti pochi faziosi le popolazioni stanno in loro favore, e li ricevono con piacere. La Francia ora potrebbe dire lo Stato Pontificio vuole le catene, se le abbia. Se il Ministero non mette sotto accusa questi perfidi traditori della Patria, se la Camera dei Deputati non spinge il Ministero a fare il suo dovere, altro non resta ai popoli che, sciogliendosi da ogni obbedienza, pensare al dritto naturale della propria difesa. Il prolegato Bianchetti è indegno di servire Pio IX, e di comandare a un popolo italiano. Egli ha mentito fino all'ultimo. Nel seguente proclama cerca darsi il vanto di avere ottenuto la partenza dalla Città delle Truppe Austriache. Gli Austriaci non cedono alle preghiere dei vili, ma agli ordini di Francia, e d'Inghilterra, e avrebbero ceduto innanzi alla minacciosa attitudine di un popolo risoluto di seppellirsi sotto le ruine piuttosto che accogliere nelle sue mura l'odiato straniero.

PROCLAMA

Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri Concittadini che dietro la conferenza testè avuta con Sua Eccellenza il Signor Tenente-Maresciallo Welden si è potuto ottenere che le Truppe II. e RR. Austriache non stanzino armate in Città, riservandosi la sola guardia delle Porte di S. Felice, Galliera e Maggiore.

Così dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal Preside la imponenza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato.

Il Pro-Legato

Bologna 7 Agosto 1848.

BIANCHETTI.

FIRENZE 7 agosto.

È stata qui pubblicata la seguente.

NOTIFICAZIONE

Una comunicazione ufficiale del Ministro Inglese residente in Firenze ha fatto conoscere che il Tenente generale Welden al seguito dei buoni uffici interposti dal Ministro predetto, al quale si era successivamente unito anche l'incaricato di affari della Repubblica Francese, ha dichiarato che i confini della Toscana saranno rispettati dalle armi Austriache, purchè l'ordine interno si conservi nel Granducato; e non si facciano leve in massa né atti di aggressione.

Il Ministro d'Inghilterra avendo garantita l'esecuzione delle suddette condizioni, il Governo confida che il senno e la lealtà delle popolazioni Toscane, le impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della Patria.

Sebbene la dichiarazione del Tenente Generale Welden sia sufficiente a rassicurare, pure ad esuberanza di cautele, eguali uffici sono stati fatti dal predetto Ministro d'Inghilterra presso il General Perglas Comandante il Corpo d'occupazione di Modena, e se ne attendono con fiducia simili risultati.

Ciò nonostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera, e per esser pronti ad ogni possibile eventualità

Firenze il 7 Agosto 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli affari esteri e della Guerra
N. CORSINI.

Se siamo bene informati Welden avrebbe aderito alle proposizioni fatte dal Ministro Inglese e Francese, assicurando che i confini della Toscana non sarebbero violati.

8 Luglio

Ieri sera arrivarono in Firenze il Sig. Champy e Luciano Murat incaricati dalla Repubblica di Francia di una missione diplomatica straordinaria presso il Governo Toscano.

LIVORNO 6 Agosto

È giunta una fregata Americana con truppa da sbar-

co, la quale si è messa a disposizione del Governo Toscano. Il resto della flotta Americana si trova a Genova a intera disposizione del Governo Sardo; si attendono anche altri legni dalla Francia e dall'Inghilterra per incrociare nelle nostre acque, onde tutelare il paese dall'invasione Austriaca.

Domani giungeranno qui 700 soldati pontifici di linea che andranno a Ferrara. (Alba)

7 Agosto

Circa le 2 ore e mezzo pom. giungeva nella nostra rada il Vapore di guerra toscano *Gioglio* reduce da Tolone. Prima di entrare in porto è stato chiamato a parlamento dalla Fregata a vapore Americana, quivi ancorata. Mezz'ora dopo entravano nel molo due piccoli vapori che rimorchiarono 3 piccoli bastimenti a vela portanti alcune centinaia di soldati pontifici da Civitavecchia. Queste truppe sono sbarcate poco dopo, e in breve si recheranno nelle Romagne per difendere i confini di quelle provincie.

Lettere, che riceviamo in questo momento di Lombardia, recano che gli Austriaci sono stati respinti con loro grave perdita da Porta Romana a Milano, e che Pavla è stata ripresa dai Piemontesi. Aggiungono che la Francia ha deciso di dare a Carlo Alberto quanti aiuti è per chiederle.

(Il Cittadino Ital.)

Entra in porto il vapore *Sully* proveniente da Marsiglia e Genova. Il Capitano dice, i Francesi pronti a entrare se chiamati. Lettere particolari dicono Milano attaccato il 4 cor. dalla parte di Porta Romana, e confermano l'occupazione di Pavla.

Il *Sully* prosegue per Venezia per conto del Governo Piemontese. (Alba)

TORINO 5 agosto.

La notizia della ritirata del nostro prode Esercito costretto da crudeli ed imprevedute circostanze giunse a Parigi per dispaccio telegrafico nella sera del 31 luglio, e vi cagionò incredibile agitazione. (Risorgimento).

MILANO 3 Agosto

Stamane fra le tante voci, la più ripetuta ed importante fu quella dell'arrivo di Carlo Alberto a San Giorgio fuori di Porta Romana. Una lunga fila di parchi d'artiglieria diretta al Castello; le supposizioni, qual più, qual meno probabili, del francese ajuto; e quella naturale elasticità spirituale che tien dietro al pondo d'una tristezza grande; la nuova sparsa che Garibaldi, viste già abbastanza difese l'Alpi, sia disceso all'Adda a formare ala sinistra, tutto insomma contribuì a ricondurre negli animi quel tanto di fermezza e di speranza che richiedere si vuole ne' combattenti del marzo.

Jeri sera alle ore nove arrivarono da Cassano d'Adda le 3000. Guardie civiche mobilizzate.

Il Comitato di difesa prende solleciti provvedimenti perchè sieno pronti i mezzi di trasporto di truppe a Milano, non diffidando che i Francesi risponderanno alla nostra chiamata. (22 Marzo)

La colonna Garibaldi arrivò la mattina del 1 agosto a Bergamo e fu alloggiata al seminario.

Dopo l'arrivo a Milano (questa mattina) del signor De Reizet ambasciatore francese a Torino, corre voce che l'intervento di Francia, per la nostra causa, sia ormai sicuro. (Il 22 Marzo).

Presso Melegnano il nostro esercito trovò un rinforzo di truppe fresche piemontesi in buon numero. È arrivato a Milano il Generale Olivieri Luogotenente del Re, e con lui il Generale Chiodo per disporre un campo trincerato.

Ore 9 di mattina. — In questo stesso momento giunge a Milano il Re Carlo Alberto. La città si è rianimata: la gioia e la speranza tornano negli animi, che furon ne' di trascorsi prostrati. (Avv. d'Italia).

BRESCIA 2 agosto.

Come inviato straordinario il 30 luglio recavasi da Carlo Alberto il cittadino Giuseppe Marchionni; tra le varie parole quel Re magnanimo e forte anche nella sventura gli disse, — Assicurate a nome mio i Bresciani che mi stanno immensamente a cuore, e che qualora fossero assaliti, i primi 8 mila uomini ch'io potessi disporre saranno per loro, che si preparino a difendersi intanto: io conto molto nella gioventù italiana. (Il 22 Marzo).

VENEZIA 4 Agosto

Un corriere, giunto ieri sera, alle 2 dopo la mezzanotte, a Venezia, portò ad un alto personaggio la notizia, che l'antiguardo dell'esercito francese delle Alpi era già in cammino in numero di 16,000 uomini, e che tosto sarà seguito dal rimanente dell'esercito.

Una lettera, egualmente arrivata con particolare procaccio ieri sera di Svizzera, non solo conferma il fatto dell'avanzarsi di quella truppa, ma aggiunge che l'entusiasmo, destato dai casi d'Italia in quell'libero paese, è sommo, e che ben 20,000 Elvezi s'uniranno a quelle schiere ausiliarie.

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette, in data del 27 luglio, le seguenti notizie:

« Si assicura che il contrammiraglio Tréhouart, il quale ha testè salpato da Tolone con una divisione navale, ricevette l'ordine d'andare ad incrociare nell'Adriatico. (Questa notizia è data anche dal *Commerce*) (Gazz. di Venezia)

PARIGI 1 Agosto

Oggi hanno avuto luogo le interpellazioni annunziate dal signor Mauguin sulla politica estera e più particolarmente sugli affari d'Italia; l'onorevole membro dopo aver fatta una rivista generale della nostra politica all'estero è disceso a chiedere spiegazioni su di alcuni agenti spediti in certi stati Italiani e principalmente a Napoli, dove secondo il suo dire si erano adoperati in doppio senso. Il generale Cavaignac ha reclamato vivamente contro questa asserzione; il signor Mauguin costretto ad esser più esplicito ha risposto che ciò era succeduto sotto la precedente amministrazione.

Parole del Sig. Bastide Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese; dette nella tornata del 31 Luglio all'Assemblea Nazionale.

Il signor Bastide, ministro degli affari esteri ha fatto osservare all'Assemblea l'inconveniente di trattare alla righiera affari che non senza inconveniente erano stati già trattati nel segreto del comitato

« Infatti, cittadini, in un momento in cui si cerca di formare influenza, in cui i popoli cercano far trionfare i principi della civiltà, sarebbe imperdonabile per vostro ministro di venir qui ad esporvi le sue mire che potrebbero compromettere i nostri interessi e le nostre diseguate alleanze. »

« Quanto ai popoli, noi non abbiamo a dirvi cosa alcuna per spiegarvi quali sono i nostri sentimenti verso di loro. L'Italia sa che noi vogliamo che ella sia indipendente, e che lo sia da se stessa; ella sa che noi applaudiamo senza gelosia ai successi d'una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla senza secondi fini, se per disgrazia le vittorie si cangiasse in perdite, quando fossimo chiamati. »

Il Presidente del potere Esecutivo Cavaignac ha dichiarato successivamente che il Governo aderisce completamente alle dichiarazioni emesse dal Ministro degli affari esteri Bastide. (Monteur)

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.